

## I MESSAGGI DEL PAPA

Un nuovo  
sguardo  
tra laici e religiosi

GIAN ENRICO RUSCONI

La lettera di papa Francesco a Repubblica è il segnale che stanno cambiando i parametri di confronto tra laici e religiosi-di-chiesa? O che possono cambiare? Ce lo auguriamo. Ma siamo appena agli inizi. Occorre incominciare da una ridefinizione reciproca.

CONTINUA A PAGINA 29

UN NUOVO SGUARDO  
TRA LAICI E RELIGIOSIGIAN ENRICO RUSCONI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

O meglio da un nuovo sguardo reciproco.

Per prima cosa occorre abbandonare la confusione tra laico e ateo o irreligioso, un «senza Dio» - in quella accezione sibilante che è dura a morire. Ma viceversa abbandonare anche la presunta coincidenza tra religioso, credente o cattolico - per tacere della differenza tra cattolico, cristiano o ebreo (senza dimenticare le altre fedi ormai insediata a casa nostra). Naturalmente la strada non è quella della pignola ridefinizione semantica o «valoriale» o «identitaria» che ci ha estenuato negli anni scorsi. Ma è quella del reciproco «sorriso» (stile Francesco), non del cipiglio del cardinale o della seria ironia del laico doc.

Questo non significa sentimentalismo o banale irenismo. Ridefinire significa individuare le cose più importanti della vita e della convivenza che ci toccano come uomini e come donne, come cittadini e come membri di una società che sta andando a pezzi. E decidere insieme su temi che attengono direttamente la vita, la persona, la famiglia e ci dividono profondamente, magari facendo entrare in gioco la fede.

E' la stessa fede di cui parla Papa Francesco? La sua è una apertura di chi ha «la fede» verso coloro che «non ce l'hanno», ma sentono il bisogno di fargli domande in proposito. Le sue risposte non riguardano esplicitamente le questioni divisive, di cui parlavo sopra, eppure vanno in una direzione che non può non toccarle.

La fede di Bergoglio è interamente centrata sulla figura di Gesù di Nazareth. Un discorso teologico e cristologico dogmaticamente ineccepibile, formulato con una intensità umana che è la forza comunicativa e pastorale vincente di questo Papa. Nella lettera c'è un passaggio di (ortodossa) semplicità che è la cifra del suo pensiero teologico: la fede cristiana, scrive, «fa perno sull'incarnazione del Figlio di Dio, rispetto ad altre fedi che gravitano invece attorno alla trascendenza assoluta di Dio». L'umanità del Figlio di Dio, non l'assolutezza del divino. Non so se qui alluda semplicemente alla concezione del Dio dell'Islam rispetto a quello del cristia-

nesimo, o non pensi anche ad una profonda rivisitazione del pensiero teolo-

gico cattolico ormai ammutolito. Incapace di fondare in modo razionale e ragionevole le sue stesse indicazioni morali in fatto di «natura umana», di autonomia personale, di interazioni sessuali. Disumano per povertà intellettuale. Mi chiedo se gli uomini di Chiesa percepiscono questo impoverimento o si accontentano di recriminare contro il laicismo, il nichilismo e così via.

Papa Bergoglio mostra una sensibilità diversa. Ma ha davanti un compito molto difficile se vuol combinare la sua tensione umana con molti aspetti dottrinali inadeguati. Nella sua lettera afferma in modo audace, pur nel suo intento ineccepibilmente ortodosso, una sorta di primato della coscienza («Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male»). In altri tempi si sarebbe evocato il pericolo del soggettivismo relativistico. Forse lo pensa tuttora anche qualche cardinale.

Il testo di Bergoglio prosegue sul filo del rasoio, salvandosi solo con il richiamo a Gesù. La verità «non è un assoluto» ma «è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc.».

Mi rifiuto di fare una lettura forzata o maliziosa di questo passaggio. Del resto, in modo disarmante lo stesso Papa scrive: «Bisogna intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione».

Già, reimpostare in profondità la questione. Forse che i laici non possono fare la loro parte argomentando, portando conoscenza ed esperienza anziché limitarsi ad aderire amichevolmente al messaggio fatto in nome di Gesù di Nazareth?